

162
€6

RAI RO!

MENSILE DI COLLEZIONISMO E CULTURA MUSICALE

www.raro.it

Pink Floyd

Vinili colorati e picture disc

Amanda Lear

Discografia italiana 1976-1981

Intervista
Mogol

Cover Art
Area



gennaio 2005 - ANNO XVIII - € sei,00 - Poste Italiane - Spedizione in abbonamento postale 70% - Roma

L'Italia del Rock

Verdena

Area Progressiva

Latte e Miele

Colonne Sonore

Rivelazioni di un maniaco sessuale al capo della squadra mobile

Pop à...: Live Aid
Concerti: Pooh

Gli artisti più collezionati del 2004
Archivio Discografico: da AC/DC a Tori Amos

"Rare" scoperte
Sanremo 1961

Beatles Club: news

Rock'n Roll a go-go

Waveland
Dead Can Dance
Black Tape For A Blue Girl

ISSN 1128-6407





1 E LA VITA, LA VITA (3)
Cochi e Renato
Derby DBR 2689

2 SUGAR BABY LOVE (4)
The Rubettes
Polydor 2058 442

3 SERENO È... (-)
Drupi
Ricordi SRL 10.741

4 BELLISSIMA (2)
Adriano Celentano
Clan CLN 2443

5 RUMORE (6)
Raffaella Carrà
CGD 2730

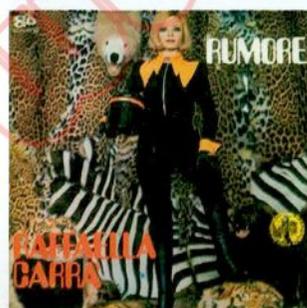
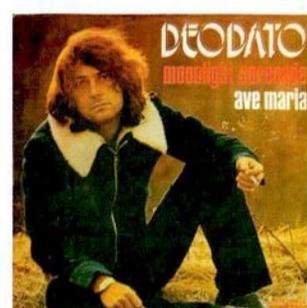
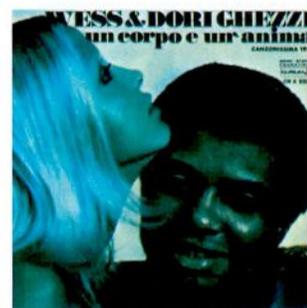
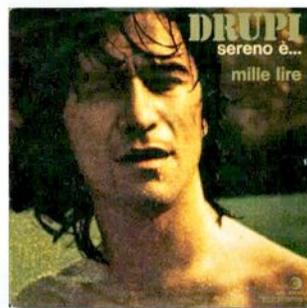
6 ROMANCE (BEETHOVEN '74) (-)
James Last
Polydor 2041 558

7 FELICITÀ TA TA (8)
Raffaella Carrà
CGD 2693

8 UN CORPO E UN'ANIMA (-)
Wess & Dori Ghezzi
Durium CN A 9338

9 MOONLIGHT SERENADE (-)
Deodato
MCA Records MCS 7509

10 BELLA SENZ'ANIMA (1)
Riccardo Cocciante
RCA TPBO TPBO 1049

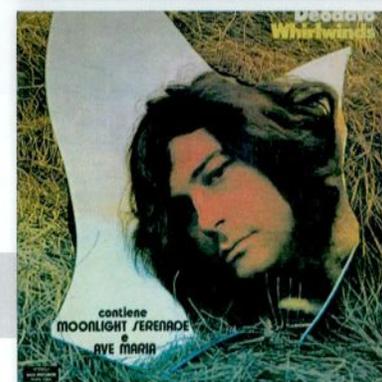
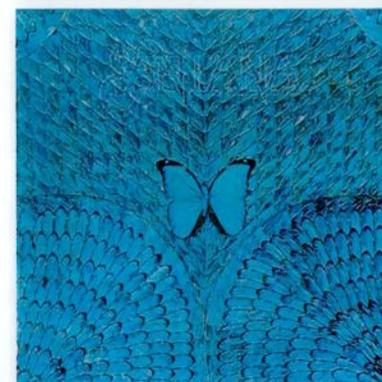
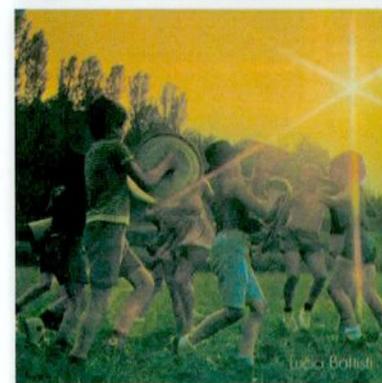
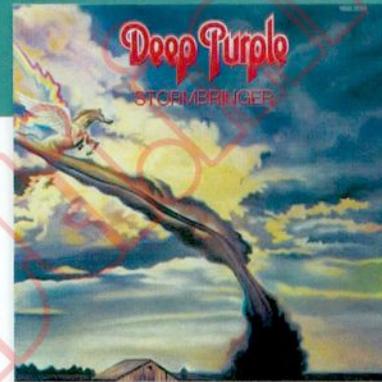
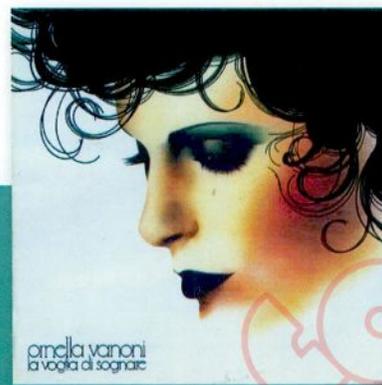
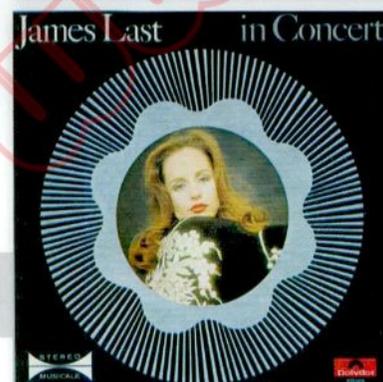
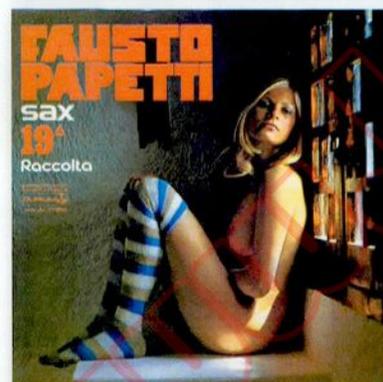
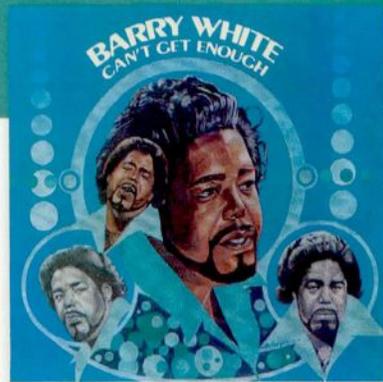


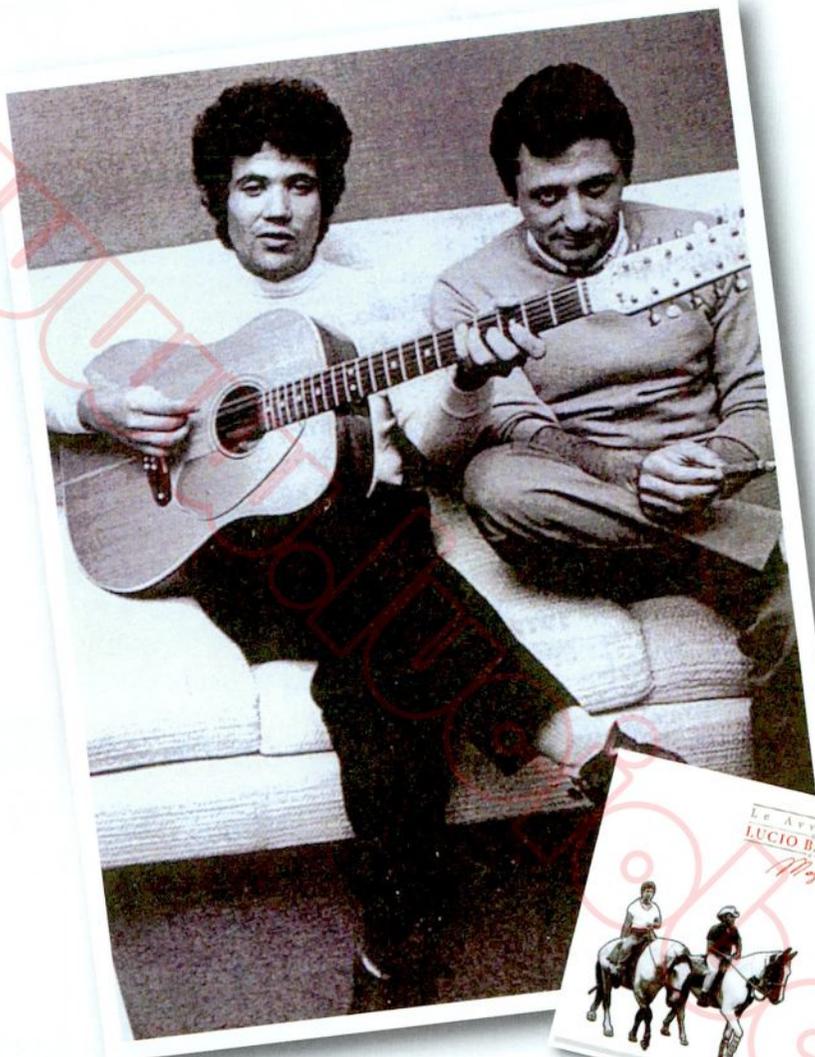
Renato Pozzetto e Cochi Ponzoni, in arte Cochi e Renato, riescono a centrare l'obiettivo più ambito, quello della vetta delle classifiche, con *E la vita, la vita* e con ambedue i supporti 33 e 45 giri. Quattro le nuove entrate nella hit dei 45 giri. La più alta è *Sereno è...* di Drupi che conquista in una sola settimana il terzo posto. L'artista di Pavia sta vivendo il suo momento migliore dopo essere stato scoperto (prima di noi) dai cugini d'oltralpe con *Vado via*. Da allora, ogni sua nuova emissione entra puntualmente in classifica. James Last con la rivisitazione della romanza per violino e orchestra in fa maggiore, opera 50, di Ludwig van Beethoven entra tra i primi dieci anche con il singolo estratto dall'album *In concert*. Strumentale è anche *Moonlight Serenade*, classico boogie-voogie di Glenn Miller, riproposta anche in questo caso in una versione moderna (sul retro l'*Ave Maria* di Schubert) da Eumir Deodato. Irrompe in classifica anche il brano che ha trionfato a *Canzonissima*, *Un corpo e un'anima*, per le voci del duo Wess e Dori Ghezzi. Tra gli autori del brano un giovanissimo Umberto Tozzi. Diversi nuovi ingressi anche nella classifica dei 33 giri. Puntualissima l'entrata della nuova raccolta di Fausto Papetti, giunto alla sua diciannovesima antologia. Entra al sesto posto il secondo album di Ornella Vanoni, ora discografica di sé stessa con *La voglia di sognare* (sul mercato anche l'omonimo 45 giri). Tra le canzoni, *Un mondo di più* di Lucio Dalla, *Alibi* di Bruno Lauzi e *Canto popolare* di Riccardo Cocciante. Due gruppi storici quali Deep Purple e Santana occupano, rispettivamente, la settima e nona posizione con *Stormbringer* e *Borboletta*. Tra i due si inserisce il controverso *Anima latina* di Lucio Battisti. Contrariamente ai lavori precedenti, questo nuovo album del musicista reatino tarda a farsi apprezzare dal grosso pubblico. Si tratta comunque di un disco innovativo e complesso nella sua struttura musicale, una nuova strada che Battisti ha deciso di intraprendere. Mogol, autore dei testi, rilascia un'intervista al settimanale *TV Sorrisi e Canzoni* in cui, pur riconoscendo la validità dell'album, accusa Lucio di aver dato scarso risalto alla parte cantata, quindi ai testi. «Uno dei testi più belli della mia carriera, *Macchina del tempo* - dice Mogol - non lascia capire le parole». Per la prima volta non viene estratto dall'album alcun 45 giri. In odore di classifica: *Walls And Bridges* di John Lennon, *Contrappunti* de Le Orme e *Stanze di vita quotidiana* di Francesco Guccini per gli album; *Sweet Was My Rose* dei Velvet Glove, *Can't Get Enough* di Barry White e *Per te qualcosa ancora* dei Pooh per i singoli.

LP Italia

- 1 E LA VITA LA VITA (4)
Cochi e Renato
Derby DBR 69095
- 2 CAN'T GET ENOUGH (6)
Barry White
Philips 6370 210 A
- 3 BABY GATE & MINA (2)
Mina
PDU Pld L 6005/6
- 4 19° RACCOLTA (-)
Fausto Papetti
Durium ms AI 77357
- 5 IN CONCERT (7)
James Last
Polydor 222 006
- 6 LA VOGLIA DI SOGNARE (-)
Ornella Vanoni
Vanilla OVL 2002
- 7 STORMBRINGER (-)
Deep Purple
Purple 3C 064 96004
- 8 ANIMA LATINA (-)
Lucio Battisti
Numero Uno DZSLN 55675
- 9 BORBOLETTA (-)
Santana
CBS S 69084
- 10 WHIRLWINDS (-)
Deodato
MCA MAPS 7359

Il numero in parentesi indica la posizione occupata nel mese precedente.





Mogol

il paradiso di Mogol

Il paradiso di Mogol non è solo quell'oasi di serenità e di benessere nel verde dell'Umbria dove il "gotha" della canzone italiana vive, ovvero il C.E.T. (Centro Europeo Toscolano): paradiso è anche il ricordo di quindici anni di collaborazione artistica con Lucio Battisti, con il quale Mogol ha scritto pagine importanti e immortali della nostra canzone. E con Mogol si parla di Lucio in questo happening insolito per la presentazione della recente tripla antologia *L'avventura di Lucio Battisti e Mogol*, edita dalla BMG, la cui maggior attrattiva è costituita dai tre inediti che per la prima volta, dopo la scomparsa del musicista, riescono a vedere la luce ufficialmente su disco.

I tre inediti sono: *Vendo casa*, incisa dai Dik Dik nel maggio del '71; *La spada nel cuore*, composta da Carlo Donida su testo di Mogol che Battisti incise solo come demo per la selezione del *Festival di Sanremo '70* (probabilmente il suo zampino, se non nella composizione, è almeno nell'arrangiamento!) e che fu poi assegnata a Patty Pravo e Little Tony; *Le formiche*, il terzo inedito, fu invece inciso da Wilma Goich nel novembre del 1968 per includerla come lato B del 45 giri *Tu cuore mio*. Di quest'ultima, Mogol asserisce di non ricordare assolutamente il testo. Del resto, questa canzone fa parte di quel gruppo di brani che i due composero e misero a disposizione di altri interpreti attraverso le edizioni che ne avevano acquisito i diritti. Dall'anno successivo, invece, scoppiato clamorosamente il fenomeno Battisti, i brani scritti con Mogol furono assegnati ad altri interpreti con maggior attenzione e nella gran maggioranza dei casi ottennero un notevole successo discografico.

Il box contiene un totale di cinquanta brani, quarantasette dei quali scelti tra i maggiori successi della storica coppia di autori. Se questa operazione discografica avrà il riscontro che merita, si prevede la comparsa di altre interessanti sorprese che giacciono negli archivi della BMG tra cui versioni di *Eppur mi sono scordato di te* e *La folle corsa*. Con questa iniziativa si dovrebbe circoscrivere, almeno in parte, quel mercato non ufficiale di cd di Battisti che da anni prolifica negli ambienti dei fan - ma non necessariamente in quello dei collezionisti, dal momento che un vero collezionista è sempre alla ricerca di prodotti originali.

Giulio Rapetti, alias Mogol, racconta di questa "avventura" in tono amorevole, accorato, mai nostalgico; parla di Lucio come se fosse ancora tra noi ed il connubio artistico si fosse sciolto solo momentaneamente. "Il paradiso dei ricordi" inizia in conferenza stampa, nel teatrino del C.E.T. dove di solito si esibiscono i ragazzi del corso, anche se non finisce lì poiché Giulio, disponibilissimo per l'oc-

casione, continua a parlare di Lucio e del loro sodalizio musicale anche quando alcuni artisti emergenti del suo centro di formazione (tra cui il figlio Francesco) propongono le loro performance. Tra queste l'inedita, straordinaria, *Il paradiso non è qui* e classici "battistiani" rivisitati in chiave jazz. Si prosegue con la cena riservata ai (soli) venti giornalisti invitati. Per la cronaca, la nostra testata è il solo periodico a presenziare all'avvenimento. Si inizia con l'ascolto in anteprima di *Vendo casa*, voce e chitarra, emozionante, cantata in maniera struggente da Battisti, stile "canzone di strada". Al termine della registrazione, Mogol è visibilmente commosso.

Nell'ascoltare oggi Vendo casa - dice - mi aspettavo una grande emozione, invece mi ha squassato l'anima. Lucio non faceva nulla per colpire. Siamo noi che restiamo colpiti dalla sua bravura, anche di interprete. Riesce a trasformare Vendo casa in una canzone senza tempo; questa versione la farò sentire, studiare, ai ragazzi dei miei corsi, anche per far capire loro

quello che può avvenire anche con solo voce e chitarra.

Come è nato questo progetto?

Per quanto mi riguarda è un disco nato bene. Leandro Leandri della BMG è venuto a trovarmi e con grande sensibilità mi ha illustrato il progetto chiedendomi anche come avrei voluto la selezione dei brani del disco, cosa che non è mai successa in questi ultimi anni. Gli sono stato grato dandogli i suggerimenti che potessero essere utili e la foto che è servita per la copertina. Mi ha chiesto inoltre di scrivere una dedica di presentazione, cosa che ho fatto cercando di essere il più sincero possibile.

Qual è stato il primo pensiero nei confronti di questa raccolta?

La prima cosa che mi è venuta in mente è stato il titolo, L'avventura di Lucio Battisti e Mogol, avventura che noi abbiamo vissuto veramente quando cavalcammo da Milano a Roma ed ora ho saputo che alla fine del maggio prossimo, dietro mia richiesta e d'accordo con la federazione, un esercito di cavalieri ripercorrerà questo tragitto attraverso l'Italia nascosta. A vantaggio, secondo me, dell'ecologia, della passione per i cavalli, dell'ambiente... sicuramente qualcosa di positivo.

Tra gli inediti c'è anche Le formiche, forse un brano minore della vostra produzione...

In verità non ricordavo di averlo scritto. Lo riascolterò poi con più calma. Il fatto che siano rimasti questi provini vuol dire che a Lucio non dispiacevano, poiché di molte altre cose che registrava vuotava poi il cestino, nel senso che cancellava tutto quello che a lui non piaceva. Entrava in sala di registrazione con le idee già molto chiare e non lasciava tracce, appunto.

Vendo casa, anche nella versione dei Dik Dik, risulta un ottimo pezzo; perché all'epoca non lo incise proprio Lucio?

Perché in quel periodo noi scrivevamo anche per altri. Chiesi io stesso a Lucio di inciderla ma lui preferì darla ai Dik Dik.

Si dice che la Ricordi non credesse inizialmente al Battisti interprete.

Devo dire che per far cantare Battisti dovetti minacciare la Ricordi, minacciai di dare le dimissioni perché loro proprio non credevano in Lucio come cantante. La Rai lo aveva bocciato, la Ricordi non voleva che cantasse... anche se realizzava dei provini nettamente migliori di quelli che poi facevano altri. A quel punto gli chiesi di cantare. Non è che poi fosse così ambizioso e ci tenesse particolarmente.

Restava soddisfatto di come gli altri cantavano le sue canzoni?

Ma sì, non è mai stato negativo con gli altri. Non l'ho mai sentito lamentarsi per quella o quell'altra canzone; era molto tollerante e comprensivo, molto sensibile verso le altre persone, gli altri artisti.

Si è sempre saputo che voi scrivevate



in piena libertà.

Sì è vero. Ci vuole la libertà di un imprenditore per far questo. Sono sicuro che la libertà sia la premessa della qualità nell'arte. Un artista che non è libero al massimo può diventare un artigiano. La libertà è il profumo degli Dei. L'attuale caduta delle vendite dei dischi è attribuibile secondo me a centomila motivazioni che sono confluite tutte nello stesso momento; al tempo che viviamo, quello telematico. Tutto quello che poteva succedere è successo e gli autori sono stati tra i più colpiti. Una delle sventure è stata anche questa: i discografici una volta avevano la possibilità di fare dieci album con un artista prima di fargli fare il grosso salto, quello del grande successo - guardiamo Lucio Dalla, ad esempio, quanti anni ha impiegato prima di imporsi? Solo in questo modo si può costruire l'artista. Oggi, se il primo disco non vende e il secondo neanche, l'artista sparisce. Come si può pretendere dunque che si possa scrivere in modo rilassato?

Si dice che all'inizio non credessi neanche tu nelle qualità di Lucio; cosa ti ha spinto allora a questa collaborazione?

Dico la verità. Dissi a Lucio, sin dal primo giorno che ci siamo incontrati che reputavo modesto il suo repertorio. Questo discorso non è nato dal mio coraggio ma dalla pochezza che avevo attribuito al patrimonio musicale e interpretativo di Battisti. Quando è venuto da me per farsi sentire, accompagnato dalla famosa e carina Christine Leroux, Lucio mi fece sentire due canzoni sue e gli dissi sinceramente che non le reputavo un granché. Mi rispose: «sono d'accordo». Quando mi disse «sono d'accordo», cosa questa che non succedeva mai con altri autori, in

quel momento sentii una ventata d'affetto: questo fatto mi commosse. Allora gli dissi, parole esatte: «metti il naso nel mio ufficio ogni tanto, verso la una o l'una e mezzo e se ho un po' di tempo scriviamo delle canzoni solo per noi: dobbiamo scrivere solo quello che vogliamo». Quello è stato il seme. Lucio mi ha detto subito di sì, ma non è che lo abbia fatto per poi tirarsi da parte: è stato un sì fino in fondo. Lucio era un uomo così distaccato dal guadagno facile, malgrado quel che si dice: la sua coerenza era completamente al di sopra di tutto. Una volta mi telefonò dicendomi: «Giulio, mi hanno offerto un miliardo per un progetto musicale - ora non ricordo se fosse per le musiche di un film commerciale o altro - tu cosa ne dici?». Gli risposi che era meglio di no. «Gliel'ho già detto» mi rispose. Non ha mai risposto ad esigenze dettate dal desiderio di denaro: questo tipo di discorso si era forse, in un secondo tempo, più impadronito di me che non di lui. Seguiva quello che veramente sentiva come artista; anche se lo avevo lanciato io, lui si sentiva più libero di me, ed onestamente su questo mi ha dato anche qualche punto. È stato l'effetto di una carica vicendevole e credo che questo abbia pagato più di tutto: il fatto di volere essere a tutti i costi liberi.

C'è stato anche un solo episodio che vi abbia fatto per lo meno pensare il contrario?

Ricordo quando Colombini (produttore e socio della Numero Uno n.d.a.) venne in ufficio sventolando sotto i nostri occhi la prima copia stampata del 45 giri Pensieri e parole dicendo che quel disco costituiva la fine di Battisti-Mogol, tanto non ci credeva. Lucio sbiancò. Mi fece un sorriso

di quelli tirati ed io gli dissi: «Tranquillo Lucio, se cadiamo, cadiamo in piedi». Il disco rimase, come è noto, otto mesi al primo posto delle classifiche; una canzone come quella dove c'erano due testi che si incrociavano era molto avanti in quel momento, non c'era stato nulla del genere popolare, fino ad allora. Il pubblico rispose in modo straordinario. Pensieri e parole ci ha fatto capire che Lucio era libero non solo quando componeva, ma anche quando cantava.

Secondo te cosa ha saputo rispondere Lucio a quanti, soprattutto nel primo periodo, sostenevano che non sapesse cantare?

Ha insegnato a tutti che la dimensione ideale è quella normale, perché quando senti cantare i grandi, grandissimi interpreti - spesso nessuno se ne accorge - cantano come se fossero soli. Senza nessuna esagerazione. È una cosa che va in leggerezza perché l'arte è leggera: vuole questo stato di fluidità che Lucio aveva.

Da anni si parla di un inedito, Il paradiso non è qui, che Lucio non inserì in nessuno dei suoi album; per quale motivo?

Il motivo è semplice. Quella canzone era stata scritta per Una giornata uggiosa, ma all'epoca i long-playing avevano uno spazio limitato e si decise quindi di estromettere dall'album proprio quella canzone che per me è una delle più belle che io abbia mai scritto. Purtroppo, non è stata depositata in Siae; per questo oggi Lucio non può risultare l'autore della musica - ci vorrebbe il placet degli eredi - così non è neppure possibile inciderla. Ad essere sincero non so dove sia finita questa registrazione, non ho neanche il provino...

Si poteva però all'epoca farla uscire successivamente all'album, magari su singolo.

Lo proposi infatti a Lucio, ma lui stava lavorando ad altri progetti. Non mi sentii nel diritto di insistere. Gli ripetei solo che ritenevo Il paradiso non è qui una delle canzoni più belle che avessimo scritto: è la storia struggente di un emigrante, un brano di grande carica emotiva.

Oggi ricorre il trentennale della realizzazione di Anima latina, che personalmente ritengo essere l'album più innovativo della produzione di Battisti. Perché la registrazione penalizza la parte vocale a favore dell'arrangiamento? Ciò fu casuale o voluto?

Quando ascoltai Anima latina anch'io non sentivo le parole che, praticamente, affondavano nella musica. Allora dissi: «Lucio, come mai in questo missaggio non si sente una parola?» - E lui mi rispose: «Così tendono di più le orecchie». Lucio era così quando si impuntava su qualcosa, anche se il più delle volte devo dire che mi ha dato retta. C'è stato un pezzo, Il fuoco (da Umanamente uomo: il sogno

n.d.a.), che pregai in ginocchio di non inserire nell'album ma non volle sentir ragioni. Mi chiese di dargli un titolo, (non aveva testo dal momento che è strumentale), ed io, che avrei voluto veramente bruciare quel brano, gli dissi di chiamarlo Il fuoco!

È notorio che Lucio, a parte il rapporto fra voi due, non fosse molto incline al rapporto con gli altri, stampa compresa. Perché, secondo te?

Lui era un verticale. Tutta la vita di Lucio è stata segnata dal suo "verticalismo". Se lui si dedicava al surf diventava un campione di surf, se seguiva una lezione di matematica, diventava professore di matematica; in qualsiasi cosa si applicasse era veramente geniale, però era un uomo molto, molto riservato e stabiliva rapporti con pochissime persone. E con questi viveva il suo rapporto fino in fondo, intensamente. Era una sua caratteristica di vita. Io ad esempio sono più orizzontale, ma non vuol dire che uno sia migliore dell'altro: sono caratteristiche diverse... Musicalmente era poi esemplare. Una mente analitica da mettere paura. Ad esempio, dopo che noi eravamo stati otto-nove ore in studio a registrare, stanchi, stressati, a quel punto lui iniziava. Aveva una resistenza, una passione, una calma micidiale.

Per quel che ricordi, cosa lo interessava veramente dal punto di vista musicale?

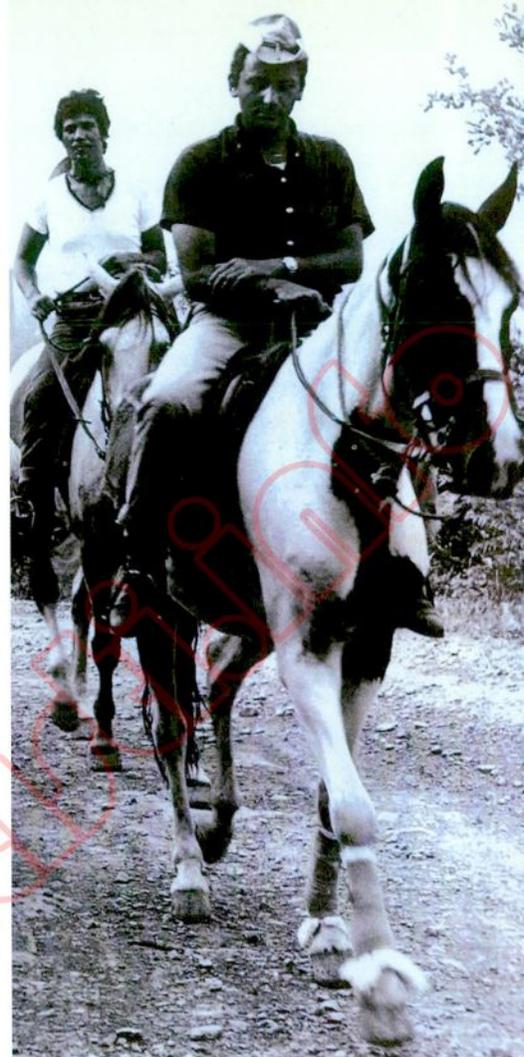
La realtà è che non l'ho visto mai entusiasta di qualche cosa. Se per caso mi mostravo non proprio soddisfatto di un brano mi diceva subito di buttarlo via. Era di un'umiltà stravolgente.

E della musica degli altri cosa diceva?

Lucio rispettava moltissimo quello che facevano gli altri. Ascoltava molta musica. Ricordo che un giorno mi disse: «sai, ho scoperto l'importanza delle pause musicali». Lui analizzava tutti gli strumenti, sentiva il suono di ognuno di essi e poi lo riproduceva a suo modo. Amava i Beatles, Alan Parson in modo particolare poiché amava l'elettronica, ma anche i Doors, i gruppi rock li conosceva tutti. Noi abbiamo avuto un fenomeno musicale straordinario che se fosse nato negli Stati Uniti sarebbe stato il massimo. I produttori dei Beatles, un pool di produttori, scelsero lui come nuovo artista da lanciare in tutto il mondo e, malgrado lo pregassero quasi in ginocchio, disse di no. Quei produttori volevano il venticinque per cento investendo non so quanti miliardi... in quella circostanza Lucio fu irremovibile. Gli spiegai che se loro tenevano il venticinque per cento a lui restava il settantacinque.. mi disse: «ci sarà un'altra occasione più a buon mercato». Era fatto così.

Quando avvenne questo?

Non lo ricordo esattamente ma credo prima di Una giornata uggiosa, alla fine degli anni Settanta.



A proposito del tuo rapporto con Battisti, a distanza di anni, pensi di avere qualche rimpianto?

No, nessun rimpianto. Se la domanda è: «saresti tornato volentieri a scrivere con Lucio?» allora rispondo di sì e posso dirti che era, probabilmente, anche un suo desiderio. Una volta ci siamo trovati in giardino e sua moglie ci ha abbracciato entrambi chiedendoci perché avessimo litigato; ha risposto che non avevamo mai litigato. Devo dire comunque che della nostra separazione artistica si è parlato tanto ma la verità è che non c'è stato tra noi alcun "panno sporco" da nascondere, non c'è stata nessuna parola, nessun litigio: ad un certo punto lui ha deciso di continuare per una sua strada ed io per un'altra mia. Non c'è stato un episodio vero, non è mai successo nulla.

Ricordi quando vi siete visti l'ultima volta?

Sì, nei giardini del Dorso. Venne a casa mia, pranzammo insieme (a questo punto Mogol si ferma, emozionato n.d.a.) e tra una cosa e l'altra gli domandai il motivo per cui avesse preferito la poesia ermetica a me. Mi rispose: «Così non possono confrontare con ciò che abbiamo fatto insieme». Un giorno, mi disse che doveva la sua fortuna ad un pazzo che aveva creduto in lui, ovvero io. Penso invece che Lucio dovesse tutto a sé stesso, alla sua genialità, alla sua volontà ed anche alla sua grande umiltà.